

Navigazione a vista: provvisorietà ed incertezze dei paradigmi teorici in statu nascendi.

Ronny Jaffè

Premessa necessaria

E' necessario anticipare che non ho quasi mai fatto uso delle piattaforme telematiche per le analisi e le psicoterapie.

In soli due casi ho svolto alcuni incontri via skype con due pazienti che si sono dovuti trasferire all'estero per lavoro; lo scopo era quello di un accompagnamento verso una presa in carico con un altro collega. Si è quindi trattato di un micro-assaggio peraltro assai lontano nel tempo; ricordo una certa frustrazione non solo perché si era dovuta interrompere la l'analisi ma anche perché lo strumento utilizzato lasciava un senso di incompletezza nella seduta. Dilazionare il nostro commiato attraverso la piattaforma telematica non ha consentito quel necessario rito di conclusione – peraltro precoce – di due persone in una stanza.

Aggiungo che non ho mai nutrito particolare interesse per i dibattiti su questo tema e quindi non ho approfondito le controversie teoriche, cliniche e tecniche emerse tra diversi colleghi in Italia ma soprattutto all'estero. A parte le due eccezioni non ho mai contemplato la possibilità di un'evenienza di questo tipo forse per una colpevole mancanza di curiosità, forse per una posizione preconcepita e dogmatica, perdendo di vista anche l'ampio dibattito sulle analisi effettuate in remoto, per esempio nel sud-est asiatico e nei paesi dell'ex-Unione Sovietica, pur partecipando in modo attivo alla vita scientifica internazionale. Consideravo questa prassi come molto lontana non solo per la distanza geografica ma soprattutto per il mio assetto teorico, tecnico e clinico. D'altra parte pensavo anche necessario fare un bagno di realtà e che potesse avere una sua pertinenza la trasmissione della cura e della conoscenza psicoanalitica attraverso i trattamenti via skype per persone interessate ma che vivono in luoghi irraggiungibili. Ero uno spettatore piuttosto passivo che osservava un fenomeno lontano nello spazio e che mai avrebbe pensato potesse riguardarlo. In buona sostanza ritenevo che questa prassi non mi avrebbe pressoché mai coinvolto ed invece questo tsunami ha impietosamente travolto tutti noi.

Dallo spazio remoto al tempo attuale.

Alla luce di queste prime considerazioni credo che dobbiamo distinguere in modo chiaro quelle analisi via skype che ormai, soprattutto all'estero, vengono condotte, da diversi anni, con una certa consuetudine da quella che è la situazione attuale sotto la spada di Damocle del Covid-19.

Come sappiamo il luogo del nostro studio è divenuto irraggiungibile come se i punti all'interno delle nostre città o nei sobborghi vicini avessero assunto delle distanze siderali e con l'aggiunta che in un baleno i nostri studi sono stati chiusi non solo ai pazienti ma persino ai noi stessi se lo studio non è dentro la propria abitazione, come nel mio caso.

La mia esperienza: perplessità, scetticismo...stupore

Improvvisamente mi sono trovato catapultato in un nuovo ed inedito paradigma teorico-clinico, un perturbante in cui drammaticamente scegliere se sospendere tutti i trattamenti in data da destinarsi o provare questa alternativa che immaginavo non essere nelle mie corde.

Si trattava di decidere rapidamente se interrompere le analisi e le terapie per un lungo periodo di tempo anche con quei pazienti disponibili ad avventurarsi nella loro analisi con questo nuovo strumento oppure se elaborare una mia resistenza interna e superare una sorta di rigetto e di pregiudizio spingendosi in un terreno ignoto sia per uno strumento, che come elemento terzo, si insinua nella relazione duale, sia per la concomitante variazione del setting data dal fatto che si crea

una sorta di simmetria spaziale in una dislocazione temporale: se prima era il paziente che si recava nello studio ora è l'analista che entra nello spazio reale del paziente.

Ho scelto la seconda opzione e quindi nelle ultime sedute svolte in studio ho lavorato con i miei diversi pazienti per proporre questo passaggio. Altri pazienti mi avevano già facilitato il compito chiedendomi loro stessi di proseguire il lavoro attraverso una delle diverse piattaforme telematiche o anche per telefono senza vedersi.

La relazione di Fiorentini e Marzi segnala diversi punti ma vorrei soffermarmi su uno: l'uso temporaneo dello strumento. Come quasi tutti i colleghi sono quattro settimane che lavoro in questo modo e credo fermamente che questo strumento non possa che essere transitorio per ritornare al nostro lavoro in studio, ma mentre passano giorni e settimane questo ritorno nel luogo di lavoro sembra assumere le sembianze di un'attesa messianica.

Non posso che parlare per la mia esperienza e quello che constato è che mentre la vita onirica e narrativa dei pazienti, la loro libertà associativa, il contatto con il mondo interno e l'attenzione fluttuante prosegue la sua strada, anzi talvolta trovo sorprendente la spontaneità del processo, ciò che risulta in parte compromesso è la dimensione della sensorialità, della corporeità, della pulsionalità che si annida nello snodo transferale-controtransferale. Non viene tanto perduta la dimensione del verbale, anzi talvolta le parole diventano ridondanti per coprire l'angoscia del silenzio e del vuoto, ma viene soprattutto perduto il livello pre-verbale con i suoi cinque sensi sui cui si fonda l'unità mente-corpo. A mio avviso questa è una parte mancante importante nell'uso di questo strumento che ne determina una parziale debolezza.

D'altra parte questo strumento che rende più flebile la potenza dell'espressione dell'inconscio nei suoi aspetti primari, ne consente la sua continuità.

Si toccano nel vivo gli elementi claustrofobici e claustrofilici, le istanze ipocondriache, stati di panico, crolli depressivi ma che assumono talvolta più gli aspetti della presente urgenza che della rappresentazione. Ed è qui che l'analista si trova in discreta difficoltà; se è vero che può essere vicino al paziente con la sua mente, la sua rêverie, con i suoi pensieri, d'altra parte la distanza reale può comportare il rischio di volergli stare eccessivamente vicino con un surplus di parole e di interazioni eccessive al fine di arginare illusoriamente stati di angoscia; l'arginamento è una funzione ben diversa dal contenimento di cui parla Bion.

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)